stralci da CORRIERE DELLA SERA del 17/01/16 pag. 8

Il premier punta alla revisione del Patto sui bilanci e tiene alti i toni con la Ue contro l'«austerità» «Nessuna paura, non ci telecomandano». E ai suoi dice di non trovare «sponde» in Mogherini

ROMA Finora è una suggestione. Un'idea che Matteo Renzi sta accarezzando. Cioè quella di porre agli alleati europei la questione di una revisione o, meglio, una reinterpretazione del *Fiscal compact*, cioè dell'accordo europeo che impone agli Stati alcuni vincoli per contenere il debito pubblico nazionale. Revisione, non cancellazione, ovviamente.

Al ministero dell'Economia, a dire il vero, sono piuttosto pessimisti sul fatto che la Commissione Ue assecondi tale ipotesi. Eppure il presidente del Consiglio non ha abbandonato questa idea. Anche perché, in mancanza di una maggiore flessibilità su questo punto, per il premier diventerebbe difficile riuscire a mantenere le promesse fatte per il 2017 e per il 2018.

L'offensiva europea di Renzi, quindi, non è un capriccio. Come sempre, quando vuole trattare, il presidente del Consiglio alza i toni dello scontro per poi trovare un punto di caduta e arrivare a una mediazione il più favorevole possibile dal suo punto di vista. Se poi l'Europa si dovesse dimostrare impermeabile su quel fronte, il premier ne aprirebbe un altro. Con lo stesso obiettivo: «Farla finita con l'austerità che rischia di uccidere la Ue».

Perciò, di qui a fine gennaio, quando incontrerà Angela Merkel, e poi a febbraio, quando vedrà il presidente della Commissione Ue Juncker, il premier proseguirà nella sua offensiva europea. E anche dopo, naturalmente.

Ma il problema di Renzi è quello di riuscire a tessere delle alleanze con i suoi partner europei, tanto più che l'inquilino di palazzo Chigi ha confessato di non trovare mai delle «sponde efficaci» nella rappresentante dell'Italia in Commissione, Federica Mogherini.

Il presidente del Consiglio, comunque, appare molto determinato nella sua offensiva: «Questi non mi fanno paura. Io rappresento l'Italia, spero che lo capiscano tutti». E infatti anche ieri, in visita alla Reggia di Caserta, è tornato sull'argomento: «È finito il tempo in cui qualcuno poteva immaginare di telecomandare l'Italia. Ci dobbiamo far sentire, con gentilezza e con garbo, ma dobbiamo farci sentire». E per far capire bene che cosa intende dire, Renzi è stato molto netto. Riferendosi a Juncker, ha osservato: «Può essere normale fare polemiche assurde sul niente? L'Europa non è un'accozzaglia di regole, l'Europa non si salva con le discussioni sullo zero virgola».

Insomma, la posizione del presidente del Consiglio lascia adito a poche ambiguità. La sua — Renzi ci tiene a precisarlo — «non è una battaglia contro l'Europa». Già, il premier non considera la Ue «cattiva», ma, spiega: «Noi non possiamo vivere come in una condizione di subalternità psicologica nei confronti dell'Europa o della Germania. Noi non siamo subalterni a nessuno».

Renzi vorrebbe fosse chiaro che la sua non è una polemica pretestuosa, e men che meno una mossa «elettorale». Le elezioni amministrative di giugno, precisa in questi giorni ai suoi interlocutori, non sono l'obiettivo di questa offensiva. E non lo è nemmeno il voto politico anticipato.

Ciò a cui mira il presidente del Consiglio è un traguardo più ambizioso: riuscire veramente a dare una «svolta» all'Europa: «Per questo — dice ai fedelissimi — occorre pronunciare delle parole chiare». Parole che, nel vocabolario del premier, a quanto si è visto in questi giorni, non mancano. E non mancheranno nemmeno in futuro, dal momento che il presidente del Consiglio è sinceramente convinto di fare ciò che gli impone il suo ruolo: «Io sto difendendo l'Italia».

Maria Teresa Meli